

Sulla scelta di padre Turollo del nome David Maria

di *Villiam Pagnucco*

Il 22 novembre 1916 a Coderno di Sedegliano, in Friuli, nasceva Giuseppe (chiamato *Bepo*, in lingua friulana) Turollo, che alcuni anni dopo diventerà frate dell'Ordine dei Servi di santa Maria con il nome David Maria.

Padre Camillo Maria De Piaz, in un intervento pubblicato nel trentesimo giorno dalla morte di padre Turollo, avvenuta il 6 febbraio 1992, ha precisato che fu “al momento della vestizione [...] – esattamente il 27 luglio del 1934: sia detto per i giornalisti in vena di ricostruzioni biografiche, sempre imprecisi su queste scadenze interne alla vita ecclesiastica o alla vita degli Ordini – che mutò il suo nome in quello di Davide: un arretramento in profondità dal nuovo al vecchio testamento, per prendere meglio la rincorsa”. Il riferimento biblico veniva ripreso nel passaggio seguente dello stesso scritto, nel quale lo stesso frate valtellinese del re David richiama “i salmi e la fionda” nonché Golia, stabilendo una forte analogia tra il “giovane re – santo e dissoluto” e padre Turollo che “veniva da una fanciullezza trascorsa a pascolare le pecore nelle campagne attorno a quel suo Giordano, il Tagliamento”.¹

Tra padre De Piaz e padre Turollo sin dal 1929, quando si incontrarono in uno studentato dei Servi di Maria di Monte Berico, per usare le parole del primo, “prese inizio [...] un cammino comune”.² Dunque, sulla questione da noi qui svolta, abbiamo la autorevole testimonianza di uno dei suoi amici più intimi, anzi, richiamando parole dello stesso De Piaz, “di uno come me, che lo conosce, per una maggiore anzianità di consuetudine e di prove comuni, non solo più profondamente di ogni altro, ma forse anche di più di quanto egli conosca sé stesso”.³

Mariangela Maraviglia, autrice della più recente e dettagliata biografia su padre Turollo, a sua volta ha pure indicato che la scelta del nome religioso da parte del Servo friulano “è stata più volte rievocata come segno di una vocazione precoce alla poesia religiosa (riferimento al re biblico, secondo la tradizione autore di molti salmi)”, facendo riferimento proprio all'appena ricordato contributo di padre Camillo De Piaz, non alla conservata documentazione nei vari archivi dell'Ordine, pur da lei scandagliati, dove presumibilmente non ne aveva trovata traccia.⁴

1 C. DE PIAZ, *Storia di fedeltà*, in “*David Maria Turollo frate dei servi di santa Maria*”, editrice CENS, marzo 1992, 11. Tale quaderno espressamente fu scritto “in memoria” di padre Turollo “nel trentesimo giorno dalla morte”.

2 Ivi, p. 15., una fraterna amicizia reciproca riconosciuta e confermata da padre Turollo, ad esempio, in M. N. PAYNTER, *Perché verità sia libera*, Milano 1994, 67.

3 Ivi, p. 17.

4 M. MARAVIGLIA, *David Maria Turollo. La vita, la testimonianza (1916-1922)*, Brescia 2016 (1^a ed.) e 2025 (2^a ed.), 37-38, nota 63, pure cfr. EAD., Voce *TUROLLO, Giuseppe*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 97 (2020). Anche in una intervista successiva ai due contributi la stessa ricercatrice ha ribadito che Turollo decise il suo primo nome religioso «in memoria del re poeta e cantore della Bibbia» (Famiglia Cristiana del 6 febbraio 2022). La biografia turoliana della Maraviglia è stata apprezzata da diversi studiosi, tra i quali Paolo Marangon e Massimo Faggioli, il quale ne ha sottolineato tra l'altro il carattere scientifico e il ricorso ad un'ampia documentazione, in particolare alle fonti archivistiche (P. MARANGON, *A proposito di una biografia di Padre David Maria Turollo*, in «*Humanitas*», 73 (2018), 3, 469-476 e M. FAGGIOLI, *Review*, in «*the Catholic Historical Review*», Vol. 103, No. 3 (Summer 2017), 605-606.). Non mi pare esagerato considerare il lavoro della Maraviglia una pietra miliare negli studi su Turollo. Pure in un recente contributo viene ribadito che Turollo “fu frate dell'ordine dei Servi di Maria, assumendo il nome di David Maria (con riferimento al Salmista, laddove l'aggiunta di Maria è tipico dell'ordine)”, PAOLO BERTEZZOLO, *David Maria Turollo. Coderno di Sedegliano (Ud) 1916 – Milano 1992*, in «*Nuovo Giornale di*

Padre Espedito D'Agostini, attuale priore nel Priorato di Sant'Egidio di Fontanella, la comunità religiosa nella quale padre Turoldo trascorse un lungo periodo della vita, mi ha confermato in un recente colloquio telefonico che non gli risulta esistano fonti scritte d'epoca, ossia degli anni Trenta, che permettano di stabilire con certezza l'origine del nome religioso del Servo di Coderno. Lo stesso padre Espedito mi ha ricordato tra l'altro che non si è neppure certi se il nome David fosse stato proposto direttamente dal giovane Giuseppe, oppure se, come in casi di confratelli, fosse stato dallo stesso accettato su indicazione ricevuta dai suoi superiori. Sul nome Maria, continuava, non servono indagini, in quanto è il secondo nome assegnato a tutti i Servi, sia nel caso decidano di mantenere come primo nome religioso quello proprio di battesimo, sia di cambiarlo. Non c'è infatti obbligo di cambio, ma è solo facoltà concessa ad ogni fratello dell'ordine dei Servi.⁵

Il 10 luglio 1991, perciò pochi mesi prima della sua morte, padre Turoldo, così affermava: "...e facendomi frate, proprio in piena gioventù – avevo diciotto diciannove anni e...diciannove anni pressappoco...entrando in religione, allora, nel nostro tempo, entrando cioè in un ordine religioso, facendomi frate, ti chiedevano di cambiare il nome: allora io ho preso il nome di David: perché vivevo, proprio furoreggiavo con i salmi".⁶

Si tratta di una esplicita dichiarazione, che ci risulta altresì l'unica resa pubblicamente da Turoldo sul tema qui in oggetto.

A questo punto risulterebbe infondata ogni ulteriore domanda sul motivo ispiratore della scelta del nome David che ha identificato religiosamente il frate servita friulano, se non esistesse una lettera scritta dallo stesso padre Turoldo solo qualche settimana dopo la sua vestizione contenente una possibile diversa indicazione rispetto alle citate affermazioni del 1991. La missiva, anche se nota a un ristretto numero di persone, non è mai stata pubblicamente diffusa.

Tale lettera, datata 10/9/1934, padre Turoldo la scriveva dal convento di Santa Maria del Cengio di Isola Vicentina, dove il Servo friulano aveva da circa un mese e mezzo concluso il suo noviziato, e la indirizzava all'amico Angelo (*Anzùl* o *Agnul* in friulano) di Coderno.

In essa, "Fra David Maria T.", così si firmava, nella parte indicata come *post-scriptum*, scriveva all'amico aggettivato con «amato»: "domanda a tuo padre se si è arrabiato (*sic*) perché ho preso il suo nome", continuando "spero di no; ad ogni modo...".⁷

Il riferimento è a una persona concreta, vivente, il padre dell'amico Angelo, ossia a Davide Molaro di Coderno.

Si può plausibilmente ritenere che le parole del diciottenne Giuseppe-David sul suo nome religioso componessero solo una battuta simpatica, una sorta di gesto di affetto verso l'amico, per sottolineare la (casuale) identità con il nome del padre di questi.

Nella lettera del 1934 non si trova infatti l'esplicito rimando al padre dell'amico Angelo come ispiratore del nome David, e l'affermazione del padre servita possono essere intese come un riferimento alla sola omonimia.

Filosofia della Religione», Nuova Serie, N. 4/2024, 944-952, 945).

5 Userò in questo scritto la parola «servita» solo in funzione di aggettivo, non di sostantivo, nel qual caso utilizzerò il vocabolo «Servo».

6 La testimonianza è stata raccolta da Maria Nicolai Paynter (pubblicata in: M.N. PAYNTER, *Perché verità sia libera*, Milano 1994, 212).

7 Nella lettera, la cui autenticità è indubbia, il Turoldo diciottenne diceva anche che si sentiva già "frate del tutto", anche "se solo da un mese" in modo ufficiale. Angelo Molaro, il destinatario della lettera, era ritenuto evidentemente da padre David oltre che un amico, un interlocutore capace: nato nel 1907, si distinse in ambito locale, civile e religioso, fu tra altro amministratore comunale e uno dei più convinti promotori della istituzione dell'asilo parrocchiale di Coderno inaugurato nel 1947.



Parte della lettera del 1934 di frate Turolde nella quale c'è il rimando del nome David all'amico di Coderno, il riconoscersi del padre servita tra i Friulani e la strofetta in lingua friulana

Analizzando le affermazioni tuoldiane del 1934 e del 1991 dal punto di vista logico-grammaticale, si può tuttavia osservare che le due testimonianze di Turolde pressoché si equivalgono, in entrambe troviamo infatti la forma verbale “ho preso”. Dunque, interpretata nel suo senso di «mi sono ispirato» del 1991, viene facile concludere che nelle due, anche in quella del '34, Turolde volesse riferirsi allo spunto preso per la sua scelta sul nome David.

In un'altra sua ‘confessione’ il frate friulano dice che la sua “lettura più vera sono stati da sempre i profeti”, con l'aggiunta che tra essi “nessuno più caro del mio omonimo [sottolineatura mia] David, eccetera”⁸.

Padre Turolde in essa parla cioè solo di omonimia tra il suo nome religioso e quello del controverso re biblico, pur se, come qui sopra ricordato, sappiamo da altro contesto che vi attribuiva anche l'ispirazione.

Si può perciò dedurre che anche se intendessimo quanto scritto nel 1934 dal Servo friulano come un riferimento alla sola omonimia tra il suo nome David e quello del padre dell'amico di Coderno, ciò non ne escluderebbe di per sé che quest'ultimo non ne fosse stato anche fonte ispiratrice.

Li ho ritenuti i primi indizi per aprire il tema dei motivi che portarono padre Turolde alla scelta del nome David.

La seguente testimonianza da me raccolta e registrata qualche settimana fa (intervista del gennaio 2026) mi sembra assai rilevante al fine della «lettura» delle ricordate parole di padre Turolde della lettera del 1934.

Anna Maria Molaro, *Anute* in friulano, anno di nascita 1935, figlia di Angelo, cioè il destinatario della lettera del 10 settembre 1934, mi ha ricordato di quanto le è stato raccontato dai genitori sullo stretto rapporto tra la famiglia dei suoi avi paterni (identificati dal soprannome friulano «chei dal Blanc», ‘quelli del Bianco’) e la famiglia paterna di padre Turolde (soprannominati «chei

8 M.N. PAYNTER, *Perché verità*, cit., 59.

da la poçe», ‘quelli della pozza’, forse da collegare al locale stagno, o laghetto, chiamato *snei* in friulano, in cui si abbeveravano tra l’altro gli animali domestici).

La famiglia di «chei dal Blanc», in cui non mancava il necessario seppur non si può dire fossero benestanti, così ricorda *Anute*, aiutarono più volte materialmente «chei da la poçe». Non furono i soli. Altre famiglie di Coderno, riconosce *Anute*, sostennero la famiglia di Giuseppe, così come altre del paese quando si trovavano in «miseria», per dirla con il termine spesso usato da padre David, che lo distingueva da quello di «povertà», quest’ultimo proposto dallo stesso con accezione positiva, a differenza del primo.

Quello che risulta certo ad *Anute*, per averlo sentito più volte nella sua famiglia d’origine, è che il nonno Davide e la nonna Maria (chiamata però *Miute* in paese, non *Marie* che è la sua diretta resa in friulano) in modo particolare sostennero Giuseppe sia materialmente negli studi, sia moralmente nella sua primissima formazione spirituale, appoggiando pure la sua scelta religiosa, in ciò anche scontrandosi con l’opposizione dei genitori del ragazzo.

Non si trattava ovviamente di una contrarietà di principio. La madre Anna Di Lenarda, che era donna di salda fede e di intensa pratica cristiana nonché fondamentale figura di riferimento per Giuseppe, specificamente pensava che per la loro miserevole condizione economica famigliare il suo *Bepo* non potesse permettersi di farsi frate o sacerdote.⁹

Anute inoltre mi ha ricordato, seppur fosse all’epoca bambina e poi ragazzina, che negli anni Quaranta quando padre David ritornava a Coderno entrava a casa di *Miute* e di *Davide*, fermanovisi il più delle volte per il pranzo o per la cena “ancor prima di andare dai suoi”.¹⁰

La testimonianza di Anna Maria Molaro in definitiva, per dir così, mette nuova e intensa luce alle affermazioni scritte all’amato amico Angelo nel 1934 da Turollo, in quanto conferma il forte e particolare legame tra quest’ultimo e il Davide del suo paese d’origine.

La presunta ispirazione a quest’ultimo, cioè a un compaesano per il quale sentiva gratitudine, quanto meno non dovrebbe a questo punto sembrare irragionevole.

Altri argomenti supportano indirettamente l’ipotesi che frate Turollo nella scelta sul nome David possa essersi riferito alla figura di Davide, il padre di Angelo.

Ad esempio, il richiamare l’intenso legame di Turollo con il suo «vissuto» friulano, anzi, con la «sua» Coderno, a cui ci pare rimandino espressioni quali la “terra da cui provengo”, la “terra che mi porto dentro” dette da padre David.¹¹

9 Cfr. G. SESSO, *Un Dio per l'uomo. Cenni biografici e pensiero di padre David Maria Turollo con ampia antologia critica*, Prefazione di Nicola Borgo, Postfazione di Camillo De Piaz, Pasian di Prato 2008, p. 102. Ciò, peraltro, padre David lo ha riportato più volte nei suoi scritti.

10 *Anute*, riguardo ai suoi nonni, ci ha detto anche che nell’anniversario del cinquantesimo della celebrazione della sua prima messa, padre Turollo, nella chiesa di Coderno, fece nei loro riguardi una sorta di pubblico omaggio. Dopo aver ringraziato i cugini residenti nella non lontana Pozzo per il regalo dell’altare, che padre David donò a sua volta alla parrocchia, pronunciò i nomi di *Miute* e *Davide*, ricordando ai presenti, secondo il ricordo di *Anute*, che “è per merito loro se mi trovo qui”. L’anniversario si svolse il 17 marzo del 1991, posdatato rispetto alla precisa scadenza temporale. Padre Turollo aveva infatti celebrato la sua prima messa nel 1940. Durante l’incontro conviviale che si tenne poco dopo la messa, venne anche letta la poesia in lingua friulana a lui dedicata per l’occasione, scritta da Don Claudio Bevilacqua, sacerdote concelebante, con parole che toccavano anche il tema della scelta del nome David, riferita in quel contesto al «d’Israël il re plui gran». Alcuni giorni fa don Claudio mi ha informato che si trattava in quel caso di una sua personale interpretazione, che non ebbe alcuna indicazione precedente o commento successivo da parte di padre Turollo, il quale, ricorda lo stesso sacerdote che già aveva avuto modo di incontrarlo più volte prima di quel dì, si confermò come una persona “riservatissima”.

11 Così, senza ulteriori specificazioni ricordava nella risposta alla prima di tante domande rivoltegli nell’ultimissimo periodo della sua vita (M.N. PAYNTER, *Perché verità...* cit., p. 16). Non mi pare una forzatura, anche perché già fatto da altri, (vedi sotto, prossima nota 12) ritenere che proprio Coderno si possa identificare con il poco dopo richiamato “Eden perduto”, non tanto e non solo da rimpiangere - basti per questo il riferimento alle sofferenze e alle angosce del giovane Bepo (il Checo del film “Gli ultimi”) - o risuscitare *tout court*, ma da intendere come modello per “sognare un Eden da raggiungere” (*Ibidem*). Un tale orizzonte ‘filosofico’ stava dietro, a mio parere, anche al progetto della trilogia cinematografica, di cui solo la prima parte, “Gli ultimi”, ebbe esecuzione (S. BARACETTI, *Gli ultimi: storia di un film sul Friuli contadino*, in «Turollo e “Gli ultimi. Elio Ciol fotografo di scena», Milano 2002, pp.11-18, p. 12). Dunque, in una tale

Alle quali si possono aggiungere anche altre affermazioni rese da Turolto negli ultimissimi anni della sua vita, in particolare, che “per capire tutta la mia anima” si debba tener presente che quando era fanciullo pensava che Coderno fosse “il centro dell’universo”, che si “era portato” con sé “tutto” il suo paese e che ciò veniva a costituire il riferimento della sua intera vita, del suo “universo”¹².

Ci viene facile pensare che tali parole siano in particolare adattabili al Turolto diciottenne di Isola Vicentina e ci indicano qual era l’orizzonte emotivo in cui lo stesso si muoveva con il suo personale *pathos* che lo caratterizzava nello scrivere la lettera ad Angelo.

D’altra parte, per la comprensione delle stesse nella direzione qui indicata, un qualche peso può averlo anche la considerazione che la lettera venne scritta «a caldo», meno di un paio di mesi dopo la vestizione di Turolto a Servo di santa Maria, quando il giovane Giuseppe era ancora in strette relazioni con gli amici del suo paese d’origine.

Detto altrimenti: collocando la lettura della missiva del ’34 ad Angelo entro l’ottica «friulana» turoltoiana, interpretare la scelta del nome David in riferimento al Davide di Coderno mi pare acquisti in verosimiglianza.

Il fatto che la lettera fu scritta in una fase della vita del frate servita assai vicina cronologicamente a quella di «quando era fanciullo» ci fa anche pensare che Turolto con la sua decisione sul nome non volesse «tagliare» con la vita precedente all’ingresso fra i Servi, ma anzi che tale scelta fosse stata da essa vita originata. Espresso in altro modo: se è vero oltre ogni dubbio che Turolto - come dice lui stesso di sé - non si staccò mai dal suo Friuli, meglio, secondo qui sopra detto, dalla «sua» Coderno¹³, il riferimento del nome David all’amico benefattore e sostenitore logicamente ci sta.

Ma quanto la complessa personalità attribuita da molti al Servo friulano di Coderno entra nel ‘lavoro’ di «corretta lettura» dell’accento sul nome David contenuto nella corrispondenza del 1934 scritta all’amico Angelo?

In una non marginale parte di ciò che riguarda padre Turolto, sembra si debba intraprendere per dir così un qualche approfondimento di verifica dovuto al temperamento del Servo friulano

prospettiva, che direi dal sapore schilleriano (ma quante analogie anche con l’Hölderlin heideggeriano!), giudico si possa collocare l’idea turoltoiana del suo paese sentimentalmente pensato come quasi mitico ed esemplare, da realizzare. In tal senso condivido l’affermazione di Gian Paolo Gri che per Turolto “quel suo paese d’infanzia [...] resta emblema fondante di autenticità” (G. P. GRI, *Turolto e l’eredità popolare friulana*, in “Il popolo in Turolto. Servizio alla Chiesa: Mistero e popolo di Dio”, a cura di Nicola Borgo, Coderno 1999, pp.23-40., p. 26). Nel film, come si legge anche in buona parte della relativa bibliografia, Turolto metteva in scena per lo più il «suo» vissuto d’infanzia, il «suo» paese, come percepito e fissato nella sua memoria selettivamente emotiva di quando era bambino e ragazzo, ancor viva in lui, nonostante fosse ormai un uomo quarantacinquenne con un particolare percorso di formazione religiosa, culturale, umana. Non a caso privilegiava le dimensioni della miseria, della povertà, della solidarietà tra famiglie, della cristianità profonda, sacrale. D’altra parte “Gli ultimi” era stato pensato da Turolto come “un’opera poetica” e nato da una “profonda nostalgia” (cfr. N. BORGO, *Gli ultimi. Un scandalo*, Udine 1998, 26), non dunque, aggiungo, come un documentario ‘sociologico’. Sulle esperienze del periodo di Coderno e sulle relative “memorie suggestive” e “talvolta favolose” si veda M. MARAVIGLIA, *Le due stagioni in Friuli: l’infanzia d’oro e il ritorno*, in «Il fuoco della parola. David Maria Turolto (1916-1992)», a cura di R. Beano, Milano 2017, 289-304, in particolare le 293-299, la citazione l’ho presa dalla pagina 293.

12 M.N. PAYNTER, *Perché verità...* cit., p. 33. Che il centro vitale turoltoiano fosse, come detto nella nota precedente, il suo paese d’origine, che quest’ultimo rappresentasse in fondo tutto il suo essere friulano lo hanno colto ad esempio Gian Paolo Gri (G. P. GRI, *Turolto e l’eredità popolare*, cit., 26, meno in ID. “...ma chi è il friulano?”. *Intorno alla friulanità di David M. Turolto*, in «Turolto e il suo Friuli», a cura di N. Borgo, Coderno 1999, 7-29), Gianfranco Scialino (G. SCIALINO, *Quale identità nell’opera di Turolto*, in «Turolto e il suo Friuli»... cit., 33-57, 40) e in definitiva anche Pierantonio Bellina (G. BELLINA, *Turolto e il suo Friuli*, in «Turolto e il suo Friuli»... cit., 67-76, 76). I quali peraltro avevano idee diverse sull’assegnare o sul negare la «identità» di friulano a Turolto (anzi, secondo Scialino, era questione secondaria, riduttiva o mal posta, poiché - anche - quella del frate di Coderno era una «identità» ben più ampia). Pure in tal ambito di ricerca una qualche traccia si può trovare nella lettera del ’34, nella quale c’è una strofetta scritta in friulano dal giovane Turolto.

13 Mi pare di un qualche interesse pure ricordare che De Piaz ha definito il periodo infantile di Turolto a Coderno come la sua “preistoria friulana” (C. DE PIAZ, *Un’eredità a rischio*, in «Servitium», 84, serie 3^a, a. 26, nov.-dic. 1992, 19-28, 21).

e all'idea che traspare in qualche testimonianza di chi lo ha conosciuto personalmente, ossia che a volte fosse portato a qualche 'innocente' esuberanza, se non addirittura a qualche, forse solo provocatoria, 'piccola' millanteria. Come quando, in un postumo ricordo dell'evento riferito, raccontava di aver lui stesso organizzato nel 1945 il viaggio in Germania voluto dalla Curia milanese per riportare in Italia quanti ancora si trovavano nei Lager tedeschi.¹⁴

Non riesco comunque a pensare, come fece Camillo De Piaz nel giudicare la corrispondenza tra Turollo e il cardinale Schuster, che nella missiva ad Angelo il frate friulano agisse di «furbizia, di stampo contadino ed ecclesiastico insieme»¹⁵, non fosse altro perché di esperienza ecclesiastica padre David nel 1934 ne era ancora sprovvisto. Non faccio vera neppure l'ipotesi che la prima auto testimonianza da poco a noi nota di Turollo sul suo nome David fosse solo una sorta di amichevole e simpatica piaggeria nei confronti di Angelo, che, come si legge nella citata lettera del 10 settembre, stava per intraprendere (in bicicletta, secondo le memorie di alcuni suoi paesani) il lungo viaggio da Coderno a Isola Vicentina per far visita al compaesano amico frate.

Perché mai, poi, il giovane Turollo avrebbe dovuto concludere la sua frase in essa riportata con “spero di no. Ad ogni modo...”? Il tutto, così, tanto per ridere, o per sorridere?

Il verbo «arrabbiare», che si trova poco prima nella lettera, potrebbe tuttavia rafforzare l'idea che sia stato usato nel *post-scriptum* dal frate servita con tono spiritoso per chiudere una battuta scherzosa. D'altronde, in qualche altro punto della missiva si può individuare un po' di 'leggera' ironia da parte del novello Servo.

Però, la lettera mostra sostanzialmente nel suo insieme un tenore serio e sincero.

A questo punto, interpretando 'alla lettera' quanto scritto nella corrispondenza del '34 con l'amico Angelo relativamente al nome David, rimane il problema sul come inquadrare le sopra riportate dichiarazioni di padre Turollo del luglio '91 raccolte dalla Paynter in cui il Servo di Coderno riferisce tale scelta al re biblico. Dovremmo spingerci fino all'inopinato punto di metterle in dubbio?

Non serve arrivare a tanto. Già nella missiva del '34 il giovane Turollo ricordava all'amico degli anni della sua «infanzia d'oro»¹⁶ che la sua giornata e quella dei confratelli era iniziata proprio “con la poesia più bella, più lirica, più sentimentale che sia mai stata scritta: sono i salmi di David (-non i miei sai! Mi raccomando, ch'è troppo presto ancora!)”.

Non si può dire dunque che la figura del re (presunto) salmista David non fosse già ben presente nel giovane frate servita. Ciò indirettamente conferma, qualora fosse necessario, quanto affermato da padre Camillo De Piaz e qui sopra riportato.

14 D.M. TUROLLO, *La mia vita per gli amici*, Milano 2002, 1^a ed. 2001, 76-81; sulle relative “imprecise” memorie di Turollo e sul solo effettivo ruolo di supporto spirituale attribuito allo stesso Servo friulano nella missione in Germania si veda la ricostruzione commentata della Maraviglia, che tra l'altro sottolinea come quella testimonianza di padre David comunque “appare di un certo interesse sul piano storiografico e più ancora sul piano della psicologia e antropologia turolldiana” (MARAVIGLIA, *David Maria Turollo*, cit., 88-91, la citazione è presa da p. 89).

15 DE PIAZ, *Un'eredità a rischio*, cit., 23, ripreso in MARAVIGLIA, *David Maria Turollo*, cit., 124.

16 Così David Maria Turollo intitolava il suo contributo nel numero unico della Società Filologica Friulana pubblicato in occasione del congresso annuale della stessa associazione del 1952 (D.M. TUROLLO, *Infanzia d'oro*, in «Quadrivium»: numero unico pubblicato per il XXVII Congresso della Società filologica friulana: Codroipo, 14 settembre 1952», 13). Tale espressione, da datare dunque prima del suo “ritorno” in Friuli, è stata ripresa più volte successivamente dal padre servita di Coderno e utilizzata anche come titolo di una posteriore pubblicazione (D.M. TUROLLO, *Mia infanzia d'oro*, con cinque disegni di P.P. Pasolini e due poesie di G.T. Manlis, Milano 1991). Anche la Maraviglia, come visto, ne fa uso nel titolo di un suo contributo turolldiano (vedi qui sopra, nota 13).

Peraltro, dallo stesso ribadito in un contributo di poco successivo a quello da me citato quando ha scritto che i “*Salmi* e la bibbia sono stati il libro di sempre del nostro, la sua *nourriture*, celeste e terrestre, fin da quando, all’atto di rivestire l’abito dell’Ordine dei Servi di santa Maria, nel lontano 1934, aveva mutato il suo nome in quello di Davide”.¹⁷

Osservo di sfuggita, dandole comunque la minima importanza dovuta nella questione qui svolta, che in quest’ultimo ricordato contesto, leggendo in modo letterale, De Piaz non riferiva la scelta del nome David da parte di Turoldo alla figura del re biblico, ma faceva di quella decisione solo un termine *a quo*, ossia a partire dal quale il Servo di Coderno avrebbe trovato nei *Salmi* il suo vitale nutrimento.

La testimonianza di Turoldo del 1991 resaci nota dalla Paynter può in definitiva risultare solo come ‘apparentemente’ contrastante rispetto a quanto lo stesso padre David scriveva circa 57 anni prima nella lettera ad Angelo.

Alla fin fine congetturo, pur con prudenza, che il Servo friulano di Coderno avesse deciso di assumere un nome religioso di ispirazione ambivalente. Vale a dire rivolta sia alla ‘figura’ biblica in cui Giuseppe trovava diverse analogie con la propria storia e la propria indole, sia alla ‘figura’ vivente di Davide Molaro, a cui lo stesso *Bepo* era assai riconoscente. Senza risposta mi rimane il chiedermi a quale tra le due andrebbe assegnata la primogenitura e la eventuale prevalenza.

Posto, secondo la logica da me usata in questo scritto, che padre Turoldo «prese» (anche) da Davide Molaro il nome, mi pongo l’ulteriore rilevante problema sintetizzabile nella seguente domanda: perché di ciò non ne parlò più?

Non ho infatti trovato alcun riscontro (ma ce n’è almeno un altro rispetto all’indicazione sul re biblico data da Turoldo nell’intervista del 1991?) e neppure, nelle sue pubblicazioni esaminate, alcun accenno al suo rapporto con Davide Molaro, con Angelo e con la famiglia di «chei dal Blanc». Peraltro, il frate friulano ci ha lasciato solo pochissimi accenni ad altri suoi compaesani di Coderno. Nei suoi scritti della maturità, nelle sue interviste, nei suoi interventi in genere, più volte ha ricordato gli amici di altre sue esperienze successive alla sua partenza dal paese d’origine e di diversi periodi del suo vissuto «non friulano».

Fu condizionato anche in questo dalle accuse che riceveva perché la sua vita indulgeva troppo nell’autobiografia?¹⁸

Sul tema aggiungo retoricamente una domanda con il valore intenzionale di una quasi risposta: perché, visto che padre De Piaz ha riconosciuto, riferendosi all’amico Turoldo, che “certe cose egli le teneva per sé”, o per pochi intimi?¹⁹, tra esse non possiamo metterci anche la sua scelta del nome David collegato al compaesano Davide quale fonte ispiratrice?²⁰

La lettera del ’34 per il riferimento sul nome David in essa presente mi risulta un dato ineludibile per l’argomento qui trattato, in quanto porta in una direzione che non può essere secondo me frettolosamente tolta di mezzo. Nel suo insieme la stessa seppur breve missiva costituisce altresì una nuova fonte per gli studi turoldiani. Una preziosa testimonianza per chi, per esempio, volesse

17 DE PIAZ, *Un’eredità a rischio*, cit., 25.

18 Accusa rivoltagli per altro (cioè in riferimento alla sua arte) e ricordata in MARAVIGLIA, *David Maria Turoldo*, cit., 267.

19 DE PIAZ, *Un’eredità a rischio*, cit., 22.

20 La lettera mostra altresì, pare importante sottolinearlo, che il periodo di Coderno di padre David non fu solamente quello dei suoi ricordi ‘materiali’, su cui il Servo friulano ha per lo più insistito nei suoi scritti della maturità (nonché in parte nel suo film), caricandoli più o meno indirettamente di significati simbolici (la modesta casa di sassi, il focolare, la polenta, il latte, la minestra, il radicchio, le pecore, le pannocchie di granoturco...), ma anche quello di significative relazioni umane, oltre a quelle con il padre, la madre, il parroco d’allora del paese, sì ricordati in alcuni suoi interventi pubblici.

approfondire la personalità del Servo di Coderno, nella quale - sulla base dei vari scritti e interventi di padre Turollo, nonché su memorie orali da me raccolte - ho avuto l'impressione, per dir così, che da un certo punto in poi *Bepo* e *David* siano stati indissolubilmente compartecipi in variabili combinazioni.^{21**}

21 In fondo, queste mie parole dicono solo in modo diverso quanto scriveva, poco dopo la perdita dell'amico "fra David", Camillo De Piaz che chiedeva poi ai lettori gli fosse per quel passaggio testuale "perdonata" la sua "incursione sul terreno minato della psicanalisi" (DE PIAZ, *Un'eredità a rischio*, cit., 21, ma cfr., pure, D.M. TUROLLO. *L'evento Turollo*, Milano 2012, 9). Parole che qui faccio mie, ossia che valgono anche per me. Tra i contenuti della lettera del diciottenne Turollo che giudico interessanti per la eventuale ricerca futura sullo stesso frate di Coderno segnalo in particolare gli accalorati accenni antimodernisti in essa presenti.

**Ringrazio Vali Minisini Molaro e i suoi figli Tommaso e Matteo, pronipoti di Davide, che mi hanno fatto conoscere la lettera scritta da Turollo al loro nonno Angelo, nonché il loro cugino Adriano, le cui riflessioni sulla figura di padre David mi hanno in vario modo aiutato in questo mio intervento.